

“Quanto è verde il mio computer?”

FORUM PA - 18 maggio 2010

VITTORIA POLIDORI

Responsabile Campagna Inquinamento – Greenpeace Italia

La campagna di Greenpeace sull'elettronica verde è nata da alcuni anni partendo dalle denunce di esportazioni di rifiuti elettronici, per poi seguire con una serie di iniziative che vanno dalla pubblicazione periodica dell'Eco-guida ai prodotti elettronici verdi fino ad una serie di rapporti sull'attività delle aziende produttrici. A partire dalla fine del 2008 abbiamo lanciato il tema clima/energia sottolineando l'importanza del ruolo che l'IT può rivestire in questo campo. Da pochi mesi abbiamo esteso la campagna al Cloud Computing, alla nuvola delle tecnologie informatiche on line.

Dalla denunce di esportazioni illegali di rifiuti elettronici in Asia (soprattutto in India e Cina) avvenute tra il 2002 e il 2007, siamo arrivati – negli ultimi due anni – a trovare nuove rotte verso l'Africa. Si tratta in realtà di rotte del passato, perché sono i percorsi delle vecchie navi dei veleni di nuovo in voga per gli esportatori illegali di rifiuti elettronici, gli scarti del mondo occidentale. Ghana e Nigeria sono i Paesi dove Greenpeace ha svolto una serie di campionamenti e di analisi sui sedimenti e sull'acqua rilevando delle forti contaminazioni da metalli pesanti e altri composti inquinanti presenti nei prodotti hi-tech. Sono state trovate anche le diossine, composti cancerogeni, che sono il risultato di combustioni a cielo aperto dei prodotti hi-tech che giovani operai lavorano a mani nude con seri rischi per la loro salute.

Proseguo il mio intervento con una carrellata su alcune campagne che sono state molto importanti per Greenpeace perché hanno mosso il settore hi-tech verso produzioni più sostenibili. Il caso Apple è stato emblematico. Tra il 2006 e il 2007 Greenpeace ha condotto una campagna ad hoc, e dopo il lancio del sito www.greenmyapple.org (Premio Webby Award, miglior sito di attivismo del 2007), sono state fatte una serie di azioni, sia dirette che indirette, attraverso l'analisi di alcuni prodotti di consumo della Apple. Alla fine del 2007, Steve Jobs ha preso l'impegno di eliminare le sostanze pericolose dalla sua filiera, e così ha fatto. Già dal 2008 la Apple ha messo in commercio una serie di prodotti senza sostanze pericolose, senza ritardanti di fiamma, senza PVC e senza metalli pesanti. L'I-Pad ad esempio è senza mercurio, arsenico, PVC e ritardanti di fiamma. Anche il rapporto con la Philips è stato un caso positivo per la campagna di Greenpeace, perché dopo una serie di azioni dirette e indirette Philips si è assunta l'onere di ritirare e riciclare i suoi prodotti in disuso. Philips ha, dunque, adottato il principio di responsabilità del produttore, che è quello per cui noi ci siamo battuti. Con la Dell, e con altre tre aziende, siamo ancora in un processo in corso perché Dell – così come anche Samsung, Lenovo e LGE – ha fatto un passo indietro rispetto agli impegni presi

riguardo all'eliminazione delle sostanze pericolose nei suoi prodotti. Siamo dunque in una fase di piena campagna nei confronti della Dell e vedremo ora che cosa essa farà. L'Eco-guida ai prodotti elettronici verdi è uno strumento della campagna di Greenpeace per promuovere prodotti elettronici verdi e far sì che le aziende possano adottare degli standard sempre più sostenibili. Si tratta di una lista di 18 produttori di PC, cellulari, consolle e TV che Greenpeace ha lanciato nel 2006 e che viene aggiornata ogni tre mesi. Oggi siamo alla quattordicesima edizione. Le aziende monitorate comprendono tutti i big del settore, si va da Nokia – che spesso si è trovata in testa alla classifica dei più verdi – ad una serie di altre aziende, tra cui Microsoft e Nintendo, che come leader produttori di consolle non hanno mai manifestato un interesse per ripulire dalle sostanze pericolose le loro catene di produzione. L'Eco-guida si è dimostrata uno strumento molto efficace per ripulire dalle sostanze pericolose questi articoli e contemporaneamente far sì che le aziende si impegnassero sul riciclo dei prodotti in disuso.

Come vi accennavo prima, questa parte del nostro lavoro si sta spostando verso l'area clima/energia. Il cambiamento climatico viene ormai riconosciuto da tutti, così come si riconosce che le produzioni industriali IT sono causa del 2% delle emissioni di CO₂ nell'atmosfera. Greenpeace ha iniziato a fare pressione sulle aziende hi-tech anche da questo punto di vista. Tra l'altro, come ben sappiamo tutti, soluzioni IT amiche del clima potrebbero ridurre del 15% entro il 2020 le emissioni di gas serra. In particolare Greenpeace chiede ai produttori hi-tech il sostegno alla riduzione globale di gas a effetto serra, la trasparenza sui dati delle emissioni e l'impegno a ridurre le proprie emissioni. Richiediamo poi che vengano utilizzate quote crescenti di energia rinnovabile e che vengano immessi sul mercato prodotti che siano efficienti dal punto di vista energetico.

Dalla prima pubblicazione dell'Eco-guida abbiamo registrato dei cambiamenti. Mentre prima solo il 35% delle aziende superavano la metà del punteggio, oggi siamo al 50%. In realtà questa percentuale sarebbe potuta essere di molto superiore se aziende come Dell, Samsung, Lenovo e LGE avessero mantenuto l'impegno di eliminare le sostanze tossiche entro il 2009. Grazie a questa campagna di Greenpeace sicuramente oggi abbiamo sul mercato prodotti più verdi, non solo di grandi multinazionali, ma anche di società indiane come la Wipro e l'HCL. In India infatti noi abbiamo un ufficio ben strutturato che ha lavorato sul piano nazionale e ha fatto in modo che aziende produttrici di PC si adeguassero ai nostri standard. Ci sono quindi già una serie di prodotti presenti sul mercato e privi di sostanze nocive come la plastica PVC e i ritardanti di fiamma a base di bromo.

Da un anno a questa parte, con la campagna *Cool IT Challenge*, abbiamo lanciato un'altra sfida: chiediamo alle aziende hi-tech di diventare leader anche nel combattere il cambiamento climatico. La nuova classifica *Cool IT* si snoda su tre aree chiave: chiediamo alle aziende del settore di promuovere soluzioni tecnologiche a favore del clima, di ridurre le proprie emissioni di gas serra e di essere attive per promuovere in tutti i contesti politici l'utilizzo di energia che venga da fonti sostenibili. Di recente abbiamo pubblicato la terza edizione di questa classifica, che mostra come alcune compagnie inizino a riconoscere il potenziale che esiste nelle

soluzioni IT per combattere il cambiamento climatico e per ridisegnare l'uso dell'energia. In questa classifica, Cisco prende il massimo del punteggio, seguita subito dopo da Ericsson. In particolare a Cisco viene dato il massimo del punteggio in questa edizione proprio per aver dimostrato l'efficacia delle sue soluzioni, come le Smart Grid di cui parlava l'Ingegnere Russo nel precedente intervento, e anche un'oculata gestione energetica degli uffici. Ericsson invece debutta al secondo posto in questa terza edizione grazie alla solidità dei suoi casi di studio, che permettono di valutare come le soluzioni IT riescano a diminuire le emissioni di gas serra.

Greenpeace plaude l'utilizzo delle Smart Grid, dello strumento di controllo Power Meter di Google, e di tutte quelle metodologie che riescono a misurare l'impatto sulla rete delle soluzioni IT su vasta scala (come quelle sviluppate da Ericsson e Fujitsu).

Ma quanto è grande l'impronta ambientale del settore IT? Il GeSI ha pubblicato un rapporto, che viene considerato una pietra miliare, nel quale si sottolinea innanzitutto che c'è una crescita significativa dell'impronta ecologica dell'IT. Si pensa che la domanda per questi servizi quadruplicherà nel 2020, vista la grande diffusione anche in India e Cina, e quindi anche l'impronta ecologica sarà via via crescente. Nel rapporto si fa leva sul fatto che ci sarà un numero crescente di PC nel mondo: nel 2020 avremo 4 miliardi di pezzi, che porteranno a raddoppiare le emissioni, mentre quelle dei cellulari cresceranno solo del 4%.

Il 2010 viene indicato dagli esperti del settore come l'anno del Cloud Computing. Quest'anno stiamo assistendo in quest'ambito al binomio Facebook vs. Yahoo, perché Facebook a gennaio ha commissionato l'apertura di un nuovo datacenter in Oregon che sarà alimentato da centrali a carbone, mentre Yahoo ha deciso di costruire un datacenter fuori la città di Buffalo che sarà alimentato da energia proveniente per intero da una centrale idroelettrica. Qui è il perno della nostra questione, perché Greenpeace ha voluto sottolineare non tanto l'efficienza in sé del datacenter quanto la possibilità che esso possa essere alimentato o meno da energia sostenibile. Essendo il Cloud Computing gradualmente in crescita, il nostro problema fondamentale è quello di cercare di spingere per un'alimentazione da fonti sostenibili di questa nuvola di tecnologie informatiche on line. È ovvio poi che l'efficienza energetica dei prodotti sia uno degli aspetti che Greenpeace promuove nella campagna clima/energia.

Il primo rapporto di Greenpeace sul Cloud Computing valuta l'impronta ecologica di datacenter e reti di telecomunicazioni. I risultati sono piuttosto allarmanti, perché noi abbiamo presupposto un tasso di crescita del 9% per i datacenter e del 9,5% per le reti di telecomunicazioni, che nel 2020 consumeranno quasi 2mila miliardi di KW/h. Si tratta del triplo del consumo attuale e di più del consumo elettrico degli Stati Uniti; o di Francia, Germania, Canada e Brasile messi insieme. Sono dati piuttosto allarmanti che richiedono di essere considerati molto attentamente. Greenpeace propone una prima soluzione dal punto di vista delle produzioni e dell'inquinamento. Secondo noi il settore dovrà spendersi sempre di più per creare prodotti privi di sostanze pericolose, che siano facilmente riciclabili, e che contengano sempre più materiali riciclati al loro interno. Proponiamo inoltre che ci sia un maggiore accesso alle informazioni da parte dei consumatori.

Sul fronte del clima e dell'energia chiediamo di promuovere in ogni ambito politico le energie sostenibili e le soluzioni che siano in grado di ridurre su vasta scala le emissioni di gas serra. Contemporaneamente chiediamo ai singoli produttori di ridurre le proprie emissioni, di mettere in campo prodotti efficienti dal punto di vista energetico, di impiegare fonti di energia rinnovabili in quote crescenti, e - anche in questo caso - di permettere un maggiore accesso ai dati di emissione.

Il nostro target è la riduzione obbligatoria entro il 2020 delle emissioni dei Paesi industrializzati di almeno il 40% rispetto ai livelli del 1990.